



UNO MAGGIO TARANTO LIBERO E PENSANTE 2026

VOGLIAMO RESTARE UMANI!!

L'umanità intera è colpita a morte.

In una escalation dello strapotere che le grandi potenze economiche e militari si arrogano, senza confronto e oltre ogni accordo internazionale, lo scenario mondiale è raccapricciante.

È appena stato varcato il quarto anniversario del conflitto ucraino, è stato arrestato il Capo di Stato venezuelano da uno Stato straniero, sono diventate insostenibili le pressioni su chiunque voglia avere rapporti con Cuba ed è appena stata proclamata e avviata una guerra "preventiva" in Iran per scongiurare una presunta!

A pochi giorni dall'instaurazione del Board on Peace, che trasforma e legittima definitivamente il mondo in un'oligarchia di potenti che scelgono a chi e a quanto vendere la pace, noi tutte e tutti, dobbiamo scegliere se soggiacere o provare a restare umani di fronte alla menzogna della pace finalmente raggiunta in Palestina, dopo la negazione del genocidio del suo popolo, all'assurdità dell'esportazione della democrazia attraverso altre guerre, alla repressione incontrollata e alla blindatura dei confini e del pensiero come garanzie di sicurezza.

Ma come si fa a restare umani? Se vuoi dire difendersi l'un l'altra, senza dimenticare chi è oppresso, torturato e ucciso, come possiamo farlo se anche la nostra libertà è minata?

Come si fa a non arrendersi sotto i cumuli di macerie? A immaginare un altro mondo, subendo privazioni fisiche, vessazioni morali, quando il mare restituisce corpi morti per il maltempo e per la nostra cattiva condotta?

Dai contadini e dalle contadine dei villaggi della Cisgiordania, che difendono le proprie terre, dall'espansione coloniale degli insediamenti israeliani, arriva un messaggio emblematico:

"La speranza è una forma di resistenza"

Resistere, ci dicono, significa restare nei villaggi e coltivare la terra per sottrarsi alla dipendenza economica imposta, ricominciando su zolle nuove ogni giorno, se necessario.

E noi, come vogliamo resistere? Se fino a qualche giorno fa potevamo sentirci relativamente al sicuro, nel comodo occidente, è evidente che proprio in queste ore si sta profilando il serio rischio di essere chiamati in causa come Europa e come Italia, non come diplomazie, che hanno evidentemente fallito, ma come supporto concreto, logistico e non solo, al conflitto iraniano.

Dalla posizione di osservatore esterno alla rivendicazione di un ruolo più centrale, nei rapporti internazionali, è innegabile che il governo italiano sia sempre disponibile alle direttive americane come ai rapporti commerciali con paesi dai regimi dittatoriali. Infatti, senza soluzione di continuità, si lavora per costruire un modello politico interno fondato sul nazionalismo, sulla repressione del dissenso e sul controllo sociale.

Un tempo buio, in cui al disagio sociale si risponde con la forza, alla precarietà del lavoro e alla crisi sanitaria con nuovi tagli a cultura e ricerca. Si colpiscono le donne indebolendo la legge contro la violenza sessuale, ridimensionando il principio del consenso esplicito. Si attacca l'autonomia della magistratura, si sgomberano i pochi e vitali spazi di aggregazione.

Quanto alla tutela della nostra comunità, si punta a fare di Taranto un nuovo centro siderurgico, facendo anche affari con potenze finanziarie vicine alle politiche israeliane, ignorando sentenze su sentenze che ci riconoscono in gravissimo pericolo, con la produzione a carbone, mettendo in moto ancora e ancora impianti letali che, nello stato di fatiscenza in cui versano sono come polveriere pronte a esplodere. Impianti che, in poche settimane, hanno prodotto due infortuni mortali, con la stessa dinamica, per un banalissimo crollo di un piano di calpestio posizionato intorno ai dieci metri di altezza. Altre due vite stroncate che si aggiungono ad un elenco tragico e macabro, nella misura in cui pare non interessi nessuna istituzione, tutte incredibilmente celate dietro ai "se la fabbrica non è sicura" e a frasi di circostanza.

Questa fase storica è segnata da una violenza strutturale contro le persone. A questa violenza, se vogliamo restare umani, non ci si adatta: si resiste.

Come collettivo che ha costruito, a partire dalle vertenze territoriali, una rete di relazioni con i movimenti che lottano per i diritti comuni, riteniamo che questa direzione politica non garantisca alcun diritto ma produca solo nuove marginalizzazioni.

Da questo palco, nell'edizione 2026 che rivendichiamo come sempre antifascista e contro ogni guerra, vogliamo discutere di come poter rendere il mondo un luogo più sicuro e giusto, in cui i diritti e le risorse non siano privilegi ma garanzie universali. Un mondo senza confini che producono fuga e respingimento. Un mondo in cui la vita e la cura non dipendano dal reddito, dal genere, dall'origine o dalla religione.

Non è un'utopia inarrivabile: è una necessità politica.

Fra i pochi strumenti di cui disponiamo ne abbiamo uno essenziale: la determinazione.

Perché la nostra resistenza, a prezzo di tante vite, ci ha dato il privilegio di vedere sanciti i nostri diritti. Più di una speranza: una libertà tangibile a cui non possiamo rinunciare.

#unomaggiotaranto #unomaggioliberoepensante